



LA VECCHIAIA NON È UNA MALATTIA!

La situazione emergenziale odierna offre a tutti noi l'occasione per riflettere. Chiusi in casa con i nostri cari – fatto del tutto positivo poiché significa che stiamo abbastanza bene e in salute – proviamo a condividere insieme pensieri e considerazioni: fateci conoscere i vostri punti di vista e quant'altro vogliate condividere; attiviamo la memoria su passate esperienze della nostra vita; scriveteci quello che vi passa per la testa, pensieri e proposte, ansie, gioie e sofferenze; quanto segue è quello che passa per la testa a noi!

Dopo tanto parlare di invecchiamento attivo e della cosiddetta *silver economy*, nel giro di poche settimane tutto sembra essere stato messo in discussione: gli anziani sono tornati "sacrificabili" di fronte alle emergenze sanitarie e anche economiche generate dall'epidemia globale in corso in una società che ha sposato in toto la globalizzazione senza porsi il problema di risolverne le conseguenze, quelle che si ripercuotono, sia in termini economici che di salute, sui più deboli e senza neanche porsi degli obiettivi politici per affrontare eventi che negli ultimi decenni si stanno riproponendo in modo ciclico e sempre più ravvicinato e grave (e.g. aids, ebola, aviaria, sars, mers).

In tempi di coronavirus sta emergendo la mancanza di posti letto in terapia intensiva e di degenza; mancano anche medici, tecnici e infermieri, e ci sono difficoltà a reperire respiratori, attrezzature, mascherine e guanti. Ricordiamo che negli ultimi dieci anni la spesa per la sanità è crollata - studi quantificano questi tagli in oltre 37 miliardi di euro - nel frattempo molti farmaci un tempo gratuiti sono diventati a pagamento, passando dalla Fascia A alla Fascia B, e le liste di attesa per visite, analisi ed esami specialistici si sono allungate vertiginosamente, costringendo la popolazione a rinunciare oppure a ricorrere, a proprie spese, alla sanità privata. La spesa per il lavoro di tutti i dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale è passata dal 35% nel 2002 al 30% nel 2019, a motivo del fatto che i governi nazionali e regionali non hanno rimpiazzato il personale andato in pensione, una diminuzione che si quantifica in circa 10.000 medici e 25.000 sanitari vari in meno. Inoltre i governi centrali, per rientrare nei parametri imposti dalla UE, non hanno rinnovato i contratti collettivi nazionali di lavoro di tutti i dipendenti della sanità italiana dal 2005 al 2018. Di fatto questi lavoratori erano eroi anche prima del Covid-19!

L'emergenza in atto mostra drammaticamente l'inadeguatezza del gruppo dirigente della politica italiana; condizione che a dire il vero era già evidente molto prima del coronavirus, la differenza è che oggi tutto il popolo conosce il rischio del prezzo da pagare per la vacuità dei decisori politici nazionali e regionali. Siamo prossimi ad una *guerra* senza che questa sia stata dichiarata, senza armi e spargimenti di sangue, lo si evince dalle manovre che i diversi Stati attuano per far valere il proprio interesse nazionale, al di là delle alleanze e/o dei trattati in essere, anche qua in Europa. In questa situazione sempre più eccezionale gli obiettivi di coesione e sicurezza a livello europeo sono immediatamente svaniti nella disomogeneità dei comportamenti, nelle diversità delle risposte che ogni Stato dà guardando al proprio interesse, approfittando delle difficoltà altrui.

"Siamo tutti italiani" è in realtà uno slogan che pone delle barriere, una distinzione; sicuramente sarebbe stato più opportuno udire "siamo tutti europei", proprio perché questo presuppone che siamo tutti sulla stessa barca, che siamo qua ad aiutarci, rispondendo a questa situazione sempre più eccezionale con decisioni politiche forti e univoche.

Le autorità europee e la BCE invece di chiudere tutto il mercato europeo delle borse, invece di mettere freno al cosiddetto *spread* e/o di implementare misure adatte che impediscano le speculazioni finanziarie, hanno dato l'opportunità alla grande finanza di approfittare dell'emergenza sanitaria, di rendere più povera la popolazione. Così, mentre l'Italia è in piena crisi epidemiologica, Francia e Germania ne approfittano e si

accordano per riattivare l'esportazione di petrolio dalla Libia escludendo l'Italia; così vengono attuate speculazioni borsistiche che hanno allarmato anche i Servizi segreti italiani circa la "sparizione" di un quarto delle azioni delle imprese strategiche dell'Italia. Dall'Unione europea soltanto parole, nessuno ha inviato medici o infermieri, nessun aiuto sanitario, nessun ventilatore polmonare, tutti hanno voltato le spalle all'Italia. *Ha da passà 'a nuttata!* Poi occorrerà tenere a mente quanto sta accadendo in Europa e nel mondo in preda alla pandemia di coronavirus.

Concordiamo con i provvedimenti emergenziali implementati in alcune zone e regioni del nord per poi essere estesi a livello nazionale – che nei fatti hanno superato l'iniziale conflitto tra governo e regioni – perché questi provvedimenti, attraverso l'isolamento e il distanziamento sociale della popolazione, si pongono l'obiettivo di contenere il contagio in modo da salvare tutti.

In Europa invece alcuni paesi sembrano interessarsi alla sola cura dei malati tralasciando quindi il contrasto del contagio, lasciando alla capacità del servizio sanitario nazionale di fronteggiare l'emergenza sulla base della disponibilità di posti letto nei reparti di terapia intensiva. Tale scelta implica la consapevolezza di sacrificare la parte più debole della popolazione (anziani e persone già malate), contando così di contenere i costi economici (sanitari, assistenziali, previdenziali) e per liberare energie e risorse finite l'emergenza.

Dichiarare lo stato di emergenza da protezione civile non basta, i valori e i beni in pericolo sono molto importanti e occorrono anche altre decisioni per affrontare questa grave crisi che si profila non soltanto sanitaria ma anche sociale ed economica, tuttavia sembra mancare una forza in grado di prendere tali decisioni politiche autorevoli.

In questo contesto l'emergenza coronavirus può offrire decisive opportunità di svolta, che noi auspichiamo, attraverso coraggiose scelte di politica economica che superino gli assurdi vincoli europei per affrontare l'emergenza, ma soprattutto per preparare una futura stabilità sociale. Siamo stati testimoni e abbiamo vissuto sulla nostra pelle e nelle nostre tasche le conseguenze di fallimentari politiche liberiste implementate dall'Unione Europea; pertanto i parametri e i vincoli dell'eurozona, che comprende anche l'art.81 della Costituzione, devono essere annullati.

Nell'immediato occorre naturalmente fronteggiare l'emergenza sanitaria, rimediando alla mancanza di posti letto nei reparti di terapia intensiva e alla mancanza di personale derivanti anche alle passate politiche di tagli alla sanità pubblica. Nell'attuale epicentro dell'emergenza sanitaria in Lombardia auspichiamo quindi la costruzione/allestimento di una struttura, anche provvisoria, com'è stato fatto con il nuovo ospedale a *Wuhan*, per aumentare i posti letto in terapia intensiva. Auspichiamo altresì la ricerca sul mercato interno e internazionale della strumentazione e del personale necessario, e magari la riconversione di attività produttive, riportando in Italia la produzione di importanti presidi sanitari e farmaci fino ad oggi delocalizzati fuori dal territorio nazionale con i già evidenti danni economici e sociali che ora si rivelano anche di natura sanitaria e potenzialmente mortali per la popolazione italiana.

È necessario inoltre creare una rete per essere il più vicino possibile alle persone che si trovano a casa isolate, ad esempio creando dei presidi di telemedicina, e condividiamo la proposta di fare test di massa e tamponi a tutti per ridurre il contagio e la mortalità, prendendo per tempo la malattia. Contemporaneamente occorre mettere in campo subito gli aiuti necessari per far fronte anche alle emergenze economiche, conseguenti alla quarantena, che andranno a sommarsi alle criticità pre-esistenti dovute alla crisi economica già in atto, e non parliamo tanto di misure assistenziali quanto di un sensato piano per il lavoro. Occorre uscire dalle incertezze politiche ondivaghe che disorientano e non tranquillizzano la popolazione, assumendo realmente un atteggiamento di conoscenza piena e particolareggiata di cosa fare e come risolvere le emergenze sanitaria, economica e sociale.

Roma, 16 marzo 2020

La Segreteria Generale SAPENS/ORSA

